



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.8.5

ARCOLEO, ANTONIO

La Rosaura. Dramma per musica del sig. Antonio Arculeo da rappresentarsi nel teatro Malvezzi l'anno 1693. Dedicata all'illustrissimo sig. Piriteo Malvezzi

Borzaghi, Bologna 1692

Img: Progetto Radames, 2007



Arculeo, Antonio

MOD. 31817

INV. 25686

L A

5

ROSAVRA

Dramma per Musica

Del Sig. Antonio Arculeo

Da rappresentarsi nel Teatro
Malvezzi l' Anno 1693.

DEDICATA

ALL' ILLVSTRISSIMO SIG.

PIRITEO MALVEZZI

Senatore di Bologna

Marchese di Castel Guelfo, Conte
di Castel San Paolo, e delle Ter-
re di Taranta, e Quadri.



IN BOLOGNA, M. DC. XC. II.

Per Giulio Borzaghi. *Conte. de Sup.*

70. E. 8

2
ILLVSTRISS.^{MO} SIGNORE
SIG. PADRON
COLENDISSIMO



*Rdisco di presentare a
V. S. Illustrissima. il
presente Drama, del quale benchè non
mio parto però datomi in sorte di
porlo sù le Scene di questa mia Pa-
ria son tenuto hauerne quella cura,
come se fosse mio proprio; quindi come
ale desidero, che si sublimi a quel*

A 2

gra-

grado d'onore che posso; ma conoscen-
do, che da mè solo non ho forze ba-
stanti per inalzarlo a comparir be-
veduto sopra i Teatri; Imploro da
V. S. Illustrissima, a di lui prò un
Benignissimo sguardo, bastando que-
sto per renderlo qualificato sì di sti-
ma, come di protezione. Non isdegn
per tanto V. S. Illustrissima, che io mi
glorij di sì cortesissima gratia, men-
tre altro non sò bramare, che inchi-
nandomi con profonda riverenza
farmi conoscere

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Ser.

Pierpaolo Seta.

COR.



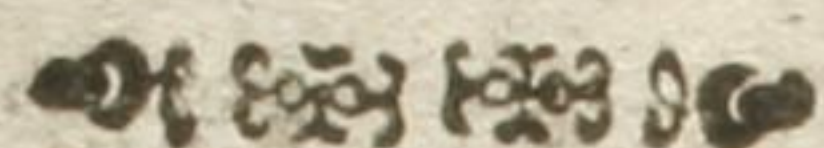
CORTESE LETTORE.

VN' improvviso comando fà ch' io ti
presenta auanti gli occhi la Ro-
saura gentilissimo Parto della felice
penna del Sig. Arculeo, Opera, che
sù i primi Teatri d'Italia riportò sem-
pre quella fama, che al merto d' vn
tanto Virtuoso, & alla Armonia
Musicale del Sig. Giacomo Antonio
Pertì meritamente si deue. Gradisci-
la dunque con la solita gentilezza
dell'animo tuo, ed incontrandoti nel-
le parole Fato, Deità, Numi, e si-
mili, sij pur sicuro, che chi la compo-
se si lasciò trasportare dalle consuete
bizzarie Poetiche; mà non mai pre-
tese partirsì da i veri sentimenti Cat-
tolici. E viui felice.

A 3

AR.

6 ARGOMENTO



S Marrito ancora in fasce Ramiro Ma la Regina, per essersi internamen-
fratello di Rosaura Regina dellte accesa di Gelindo, non seconda i di
Persia, e Successore alla Corolui desiderij. Non è però anch'essa
na d'Armenia, pretesero i Parthi con corrisposta da Gelindo, viuendo egli
la forza dell' Armi d' impossessarsi d' Amante d' Ersilla figliuola d' Arsace
quel Reame. Si opposero l' armi Per vno de Satrapi della Persia. Ne Er-
siane, e sconfitti in giornata campalilla ancorche istigata dal Padre bra-
i Nemici, riportarono la Vittoria. Smoso di collocarla nel Prencipe stesso
adoprà per la medesima lo stesso Ra- acconsente à i loro voleri ritrouandosi
miro, che educato in Micene col no obligata à gl' amori del Prencipe di
me di Gelindo, s'era portato Ventu- Micene Fidauro, che incognito, va-
riero in compagnia di Feraspe suo cre- go di scorrer la Terra, capitato in-
duto fratello, (col quale era stato ra- quel Regno, s'era iui fermato, trat-
pito) e l'vno, e l'altro col valore del- tenuto da i lacci d' Amore per la me-
la destra, e del senno, s'auuanzarono desima. Con questi motiui vā intrec-
a i primi gradi, e meritano d'essere ciandosi il Dramma, à cui porge nome
creati Principi della Persia, sostenen-
do in oltre Feraspe il carico di Gene-
rale dell' armi. Rimasta in questo
mentre Vedoua la Regina Rosaura, e

ob-

A 4

Sce-

ROSAURA.

Scene nell' Atto Primo.

Sala con Appartamenti.
Campagna.
Anticamera.

Nell' Atto Secondo.

Giardino ne' soggiorni d'Ar-
face.
Cortil Reggio.
Deliziosa con Fontane.

Nell' Atto Terzo.

Strada appresso il Pallazzo
Reale.
Appartamento di Rosaura.
Salone Maestoso.

IN.

INTERLOCUTORI.

Rosaura Regina de Persi.
Feraspe Generale dell' Armì, e
Prencipe della Persia.
Gelindo Prencipe del Regno,
creduto Germano di Feras-
pe, poi scoperto Ramiro
fratello di Rosaura.
Fidauro Prencipe di Micene
sconosciuto, Amante d' Er-
silla.
Arface Consigliere.
Ersilla sua figlia.
Gilbo Seruo d' Ersilla.

A. J

VE

Vidit D. Bernardus Marchellus Rector
Poenitentiar. Cler. Regul. S. Pauli
in Ecclesia Metropolitana Bono-
niæ Poenitentiar. pro Illustriss. ac
Reuerendiss. D. D. Iacobo Bon-
compagno Archiepisc. ac Principe.

Imprimatur.

Vicarius Generalis Sancti Officij Bo-
noniæ.

AT-

II
A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena, che introduce a i reali Gabi-
netti, di doue si vede vscire Rosaura
fuggendo da Feraspe, che la
tiene per la mano.

Rosaura, Feraspe.

Ros. **T** Emerario che tenti?
Fer. Idolo mio.
Ros. E tanto ardisci?
Fer. Oh Dio

Frena ò bella il rigor;

Ros. Lasciami indegno.

Fer. Deh per pietà.

Ros. Lasciavo

Ancor persisti!

Fer. Ancor si cruda!

Ros. Ammorza

L'impura fiamma;

Fer. E' il foco, ond'ardo, onesto!

Ros. Speri in van, ti detesto.

Fer. A vn cor che per te langue
Così tiranna?

Ros. E in cotal guisa audace?

A 6

Fer

Fer. „ Mia Rosaura adorata.

Ros. „ Feraspe contumace.

Fer. „ Ah de l'alma ostinata
„ Ammolisci le tempore.

Ros. Si ardito ancor?

Fer. Mira da questi lumi
Vscir stemprato il duolo
Ascolta i miei sospiri.

Ros. I tuoi deliri

Fugge stupido il guardo.

Fer. Per te sola tutt'ardo.

Ros. Non più.

Fer. Deh omai t'acqueta.

Ros. Omai ti scosta.

Fer. Vaga mia con chi t'adora
Non più tanta crudeltà
Se al tuo pie non

Ros. Eh sorgi infano e parti.

Fer. Ch'io parta, è questo ò barbara
Il premio di mia fè
A questo cor sprezzato
Un guardo men spietato
Or sia poca mercè.

Ros. Tanto t'auanzi? ò là.

Fer. (Perfide stelle!)

SCENA SECONDA

Arsace, e sudetti.

Ros. **A** Rface.

Ar. **A** Omia Regina.

Fer. Son Prence anch'io.

Ar.

Ar. (Quali vicende.)

Ros. E tale

Ti palesino l'opre.

Fer. Per te nel Campo ingrata

Cinfi d'elmo la fronte, e in mezzo à l'Aste

Di mille Schiere armate

Esposi à mille piaghe il petto forte,

E più volte spronai

Per te col ferro à danni miei la morte.

Ros. Fur del nome di Prence, e di Guerriero

Degni fregi quell'opre,

Ma lo splendor antico

Macchiano le recenti.

Ar. (Resto confuso.)

Fer. Senti

Del Talamo regale

Non è Feraspe indegno.

Ros. Non ti voglio, e ti fdegno.

Fer. Armerò di furie e fdegni

L'alma offesa alla vendetta

Che Souente il Capo à i Regni

Fere vindice faetta.

Armerò &c.

SCENA TERZA

Rosaura, Arsace.

Ros. **A** Rface à miglior tempo
Di Feraspe i trascorsi

A te fian noti: in tanto

Vanne ò fido à Gelindo

A lui dirai

Ar. Che

Che per vrgenza graue

Rapido a me si porti.

Ar. Ad vbbidirti io volo:

Ros. E d'Erilla tua prole à noi pur fora

Dai seluaggi diporti

Grato il presto ritorno?

Ar. Ritornerà pria che tramonti il Giorno.

Senza fermare il piè

Parto Regina si,

E di mia figlia il cor

Diuoto a tuoi voler

Verrà co l' di.

Senza &c.

SCENA QUARTA.

Rosaura.

FEraspe i tuoi deliri

(Che ben punir saprei)

A tolerar m'insegna il Cieco Dio,

Se per cagion d'amor vaneggio anch'io,

Anch'io d'amor accesa,

Per Gelindo ch'adoro

Di simili follie

Stimoli sento al core,

Se non che mi raffrena

Il grado di Regina, e in vn l'onore

Mà se ben alla face onde t'inflammo,

Pirauista d'altro foco io non m'accendo,

De gl'impeti amorosi

Merti almeno perdono,

E le colpe d'amor scuso e condono,

Empio

Empio amor con l'arco fiero

Tu fai guerra à vn regio Cor;

E col dardo, e con la face

Mi contendi al sen la pace

Sempre armato di rigor.

SCENA QUINTA.

Gelindo, Rosaura.

Gel. **R**Egina ad vn tuo cenno
Diedi l'ale à le piante

Ros. [Che Diuino sembiante]

Achiederti ò Gelindo

Mi spinse impatiente

Cagion non lieue.

Gel. I tuoi comandi esponi.

Ros. Del tuo Germano i forsennati errori
Palefarti hò risolto.

Gel. Narra (attonito ascolto.)

Ros. [Oh Dio che volto]

Per vrgenza del Regno

Nel Real Gabinetto

Vdienza mi chiese,

Mà giunto à me dinante

Tratta solo d'affetti

Mi fauella d'amori

(Crescono in me gl'ardori.)

Gel. Forse in caste scintille

Fe lecita la fiamma

Ros. [E per me tutto gelo, e pur m'infiamma]
Odimi.

Gel. Ascolto,

Ros.

Ros. (Ei non si moue oh Dei)
 Ai rimprouerì miei ,
 Ai risentiti accenti , à le rampogne
 Egli non solo non cessa
 Ma non si turba, e segue anzi più ardito ,
 Con rinforzi s'auanza
 Con violenze assale
 [Sento più ognor lo strale]
 Che nè dici ò Gelindo ?
Gel. ,, Resto immobile scoglio .
Ros. ,, [Meglio tentarlo io voglio]
 „ E perche siati il vero
 „ Più viuamente espresso
 „ Mirami attento .
Gel. ,, Attendo .
Ros. ,, [Sempre vie più m'accendo]
 „ E qui ti fingi
 „ D'esser Rosaura, io di Feraspe in vece
 „ Esprimerò il successo .
Gel. ,, (Resto fuor di me stesso .)
Ros. ,, Gli occhi al mio volto affissi
 „ Mi disse , Idolo mio
 „ Per te languisco , e moro
 „ Te sol mia vita adoro
 „ Te sol mio Cor desio
 „ Poi la destra più acceso
 „ Così così m'afferra
 „ [Sempre più mi fa guerra]
 „ In van io lo respingo ,
 „ Che la sinistra ancora
 „ Così mi prende , e stringe .
Gel. (Ella pur narra e finge .)
Ros. E s' inoltra à gl' affetti .

Gel.

Gel. Viui esprimi i successi .
Ros. Tanto d'amor s'accende ,
 Io ti dipingo il vero .
Gel. (Dubbio son nel pensiero .)
Ros. [Ei non m'intende]
 Al fin da me respinto
 Al mio piè genuflesso in questi detti
 Sciolse i prieghi , e gl'affetti
 Alma mia con chi t'adora
 Non vfar nò crudeltà .
Gel. [Ancor ben non comprendo .]
Ros. Ma schernito sorgendo
 Col labro innamorato .
Gel. (Forse ch'io non m'inganno .)
Ros. Egli è insensato
 Poi con più graue eccesso
 Lasciòmi vn bacio in sù la destra impresso .
Gel. Molto al viuo t'esprimi .
Ros. Io di Feraspe
 Or le veci sostengo
 [Fò assai , se mi trattengo]
 Gelindo vdisti ; io dissi ,
 Ti turbi ? ti confondi ?
 A me tu non rispondi ?
 Io porto altroue il passo
 Non parli ? non ti moui ?
 Ah sei di sasso .
S'incamina per partire .
Gel. (Tengo al suolo le luci)
 Per merauiglia affisse .
Ros. Così fece Feraspe , e così disse !
Ritornando .

SCÈ

SCENA SESTA.

Gelindo.

A Lla voce, al sembiante, agl'atti, al guardo,
 Sembra, s'io non m'inganno,
 Di me Rosaura accesa, e quella fede,
 Che ad Ersilla la bella io già sacrai
 Combatton lusinghiere
 Le speranze del Trono
 Ma Rosaura col Regno
 Se fia ch'ottenga, io posso
 Goder d'Ersilla ancora: ah miei pensieri
 Nò nò non vacillate,
 Saldo resisti o cor, viui costante
 D'vna Regina Amante
 Non si curin gl'affetti,
 Sprezzo gli Scettri, e le Corone e'l Soglio,
 Fuor che l'amata Ersilla, altro non voglio.
 Non vò cangiar Amor
 Nò nò Cupido
 Del crin che m'annodò,
 Amante ogn'or farò
 Costante, e fido. Non vò &c.

SCENA SETTIMA.

Campagna fuori della Città.

Ersilla, Gilbo.

Er. Senza te mia bella scorta

Na-

Naue son trà le procelle,
 E in vn mar di pene assorta
 Senza voi pero mie Stelle.
 Senza &c.

Lunge dal mio bel Sole
 Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra,
 E a quest'occhi dolenti
 Tosto si cangia ogni sereno in ombra.
 Mio Fidauro oue soggiorni
 Che non vieni à la tua fida,
 Ah se tosto à me non torni,
 Vuoi crudel ch'il duol m'uccida,

E doue Gilbo oh Dio!

Dou'è l'Idolo mio?

Gil. Scaccia Signora il duolo,
 Sgombra i dubbij molesti,
 Che tosto amor al tuo fedele Amante,
 Perche à te venga, impennerà le piante.
 Sei troppo facile
 Nel disperarti
 Soffri, aspetta, che frà poco
 Presso al dolce, e caro foco
 Potrai tutta ristorarti,
 Sei troppo &c.

Er. Sembra ad vn petto amante
 Vn Secolo ogn'istante;
 E à chi l'amato bene
 Di presto conseguir nutre speranza
 Vn martire il più fiero è lontananza,

Gil. Lascia vn momento
 Lascia il tormento,
 Che verrà poi,
 O se non vuoi

Non

Non sò che farti.

Sei troppo &c.

Er. Ah che sei volte, e sei

Il condottier del giorno

Nell'Orto, e nell'Occaso

Corse le vie del Polo,

Ch'io non viddi il mio Sole, e pur solea

Portarmi assiduo il dì ne suoi bei rai,

Misera, ed or s'asconde, e doue mai?

Gil. Non dubitar nò nò.

Er. Più d'un sospetto,

Ahi mi lacera il petto.

Gil. Taci taci Signora

Rasserena la fronte, ecco il tuo vago.

SCENA OTTAVA.

Fidauro, e Sudetti.

Fid. **M**ia cara Ersilla.

Er. Mio Fidauro.

Gil. (Obene)

Fid. Vaghi miei dolci rai

Er. Luci serene:

Ma dite oue traheste

Così lunghe dimore?

Fid. Da la natia Micene

Del Genitor à me spedito vn messo

Per alto affar là mi trattenne in Corte.

Er. Ah non mi narri il vero

Fid. E' il racconto sincero.

Er. Di pur che d'altra bella ò infido intento

A vagheggiar le forme

Oblia-

Obliasti il mio foco.

Gil. Che sì ch'entrano in risse à poco à poco

Fid. Ah tolga il Ciel, che mai

Io manchi à quella fede

Che à te solo mio ben fido giurai.

Er. Sò ben che vn foglio hauesti

Fid. Vno del Genitore.

Er. Foglio che contenea note d'amore

[Fingo così.]

Gil. Di Gelosia sen more.

Fid. Credi Ersilla, t'inganni.

Er. Certa son de miei danni,

Non mi negar, rifletti, e ti ricorda.

Gil. [Perche confessi ora gli da la Corda]

Fid. Nò nò lascia mia bella

Lascia i vani sospetti.

Er. E questo appunto

Di pallide viole

E di porpora inteso

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete.

Gil. (Sa ben tender la rete)

Fid. Altra fiamma non serbo

Che quella à te palese

Ond'arsi à tuoi bei lumi Idolo mio.

Gil. Signora: Arface.

Er. O Ciel!

Fid. Che far degg'io?

Gil. Tosto omai, qui t'ascondi.

SCENA

SCENA NONA.

*Arsace, Ersilla, e Gilbo.**Ar.* **F**iglia così turbata, e tu...*Gil.* Signore.*Er.* Padre da te lontano
Porto nubilo il ciglio.*Gil.* (Ohimè siamo in periglio.)*Ar.* Orsù già tempo è ormai,
Che dagl'ozii frondosi
De rustici pasleggi
Si trapassì alla reggia
Ti desia la Regina, à la partenza
Ordinar ciò ch'è d' vopo, hor sia tua cura.*Gil.* (Mi passò la paura.)*Er.* Pronta sono à i comandi.*Ar.* Iui ò mia figlia
Sai che Gelindo il Prence
Onora il tuo sembiante,
Loda i tratti gentili, e più s'appaga
Del tuo nobil costume,
Sei matura alla nozze; alta fortuna
Forse ti si prepara,
Che non sempre à virtude è forte auara.
Nò non son rigide
Le stelle ogn'or:
Che si fan placide
A giusto cor.
Nò non son &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

*Ersilla, Gilbo, Fidauro.**Er.* **F**idauro anima mia.*Gil.* **F** (Partito è Arsace.)*Fid.* ErsillaSai che Gelindo il Prence
Honora il tuo sembiante,
Loda i tratti gentili e più s'appaga
Del tuo nobil costume.*Er.* E che vuoi dir? fauella.*Fid.* Che sei di me gelosa.*Gil.* (Oh questa è bella.)*Fid.* Ersilla tu dicesti, e questo appuntoDi pallide viole
E di porpora intesto
Dorato nastro addita
Le tue fiamme secrete.*Gil.* Vuol entrar nella rete.*Fid.* Ah Ersilla Ersilla.*Er.* Ah Fidauro adorato, ah di quest'alma
Vnica dolce speme, ah dal tuo petto
Snida il vano sospetto.*Gil.* (Ella è senza difetto.)*Er.* Io non sol di Gelindo
Non assento al desio,
Ma in questo seno mio
Giuro ai numi del Ciel, non haurà loco
Altro ardor che il tuo foco.*Fid.* Ah che vn orrido gelo
Mi turba la mia pace.*Er.*

Er. E che paurenti?

Fid. Teme sempre chi adora

Gil. Gelosia lo diuora;

Mà dimmi, e che vorresti?

Per renderti sicuro

Ecco in pegno la destra, io t'assicuro.

Fid. Sì sì; ma senti. Io che nel liscio volto
Senza spine hò le rose, e d'ogni velo

Di lanugine ancora

Nude mostro le gote,

Mi fingerò donzella.

Gil. Non è moda nouella.

Fid. Voglio ne tuoi soggiorni

Sempre star teco.

Er. E come?

Fid. Qui doue al mare in riuà

Piantò i giardini il villareccio albergo

Auanzo di tempeste

Rigettato da l'onda

Fingerommi sù'l lido:

Tu la frode seconda, e à miei lamenti

E a tuoi validi impulsi, Il Genitore

Fia ch'ospite m'accolga.

Er. O me beata,

Se sortisce l'inganno.

Gil. S'egli ingegnarsi non saprà suo danno

Er. In guisa tal

Fid. Con stratagemma accorto

Er. Contenta) haurò frà sì bei nodi il porto

Fid. Contento)

Fid. Vicino à la mia bella

Contento ogn'or farò

De le sue luci vaghe

Aper:

Apertemi le piaghe

Sanar così potrò

Vicino &c.

Er. Non lungi al mio diletto

Felice ogn'or farò;

Da quel bel ciglio ardente

La fiamma più cocente

Vicina soffrirò.

Non &c.

SCENA VNDECIMA.

Gilbo.

D'Erilla, e di Fidauro

L'armonia degl'affetti

Trà le paci accordate, or è concorde;

Mà per qualche sconcerto

Sò ben ch'vn dì si romperan le corde:

Che il riso degli amanti

Spesso frà sdegni al fin termina in pianti.

Che tormento esser amante

Per penar e notte, e dì;

Darsi in preda à gelosia

Adorar genio vagante,

Non è al fin che vna follia

Per languir sempre così.

Che tormento, &c.

B

SCE.

SCENA DVODECIMA;

Anticamera.

Feraspe.

C Ol mio core
 La vuole Amore
 E mi sfida à guereggiar
 Campo d'armi è vn nobile Viso
 Da gli assalti il baleno d'un Riso
 Vibra ardor labro vermiglio,
 E da l'arco d'un bel Ciglio
 Ei mi prende à saettar.

Col &c.

Troppo voi trascorreste
 Miei scattenati affetti,
 E troppo.....

SCENA DECIMATERZA;

*Gelindo, Feraspe.**Gel.* O Mio Germano,*Fer.* O Gelindo, e doue?*Gel.* Appunto

Ti trouo opportuno.

Fer. E che m'arecchi?*Gel.* Contro di te querele:

Irata è la Regina, e à me palesi
 Fece i torti, e gli sdegni.

Fer. Intesi; lo già pentito

Son

Son de trascorsi miei, tu mio Germano
 Deh placa i suoi furori,
 Di che lieti d'amor sono gl'errori.

Gel. Eccola,*Fer.* O Fato! ò amore!

SCENA DECIMAQVARTA.

*Rosaura, e sudetti.**Ros.* **G** Elindo, Prence.*Gel.* O mia Regina.*Ros.* Attendi.*Fer.* O mia Sourana*Ros.* Io teco parlo.*verso Gelindo.**Fer.* O Stelle!*Ros.* Stringe spade rubelle

L' Armeno à nostri danni, e a guerra
 I soliti tributi (pronto

Già non contrasta à noi,

Tributario sol chiede

Vn Rè natio, ricerco

Ora da voi consiglio:

Fer. Potrà del Perso Marte*Ros.* Con Gelindo fauello*Gel.* Contro lo stuol rubello*Fer.* Io de l'armi o Regina

Reggo il freno guerriero, è à me concesso.

Ros. Reggi prima te stesso*Fer.* O mio cordoglio!*Gel.* Intatti al Perso Soglio

Sian gl'antichi diritti

Ros. O mio Gelindo

B 2

Tu

Tu ch'hai prudenza, e senno in altro tēpo
Meco à parte pot rai
Bilanciar le ragioni.

Gel. I Regij cenni inchino.

Ros. [O forme peregrine !]

Fer. Orio destino ;

L'onora, e me disprezza,

Ros. [Che celeste bellezza]

Ci sarai sempre caro.

Fer. Anche vn' assenzio amaro

Di geloso sospetto.

Gel. Ricco di fede hò il petto.

Fer. Ah volgi ò mia Regina

Volgi vn guardo clemente.

Ros. Vanne sij più prudente.

Fer. Anche à Dite, e a cruda morte,

Per te guerra io mouerò,

E à dispetto d'empia sorte

Tutti i rischi incontrerò.

SCENA DECIMAQVINTA.

Rosaura, Gelindo.

Gel. **A** Feraspe l'errore
Deh condona ò Regina,
Che e lieue colpa al fin colpa d'amore.

Ros. Scusi d'amor i falli :

Sei tu forse d'amore

Nella Scola erudito ?

Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.

Ros. (Ah mio fiero dolore !)

Forastiera è la bella ?

Gel.

Gel. De la Persia è natia.

Ros. (Ti sento ò Gelosia)

E come à lei discopri

L'amoroso martoro ?

Gel. Ch'ardo le dico, e moro.

Ros. Ma in più distinti accenti

Dei fauellar: deh pensa

Ch'io sia la Dama, e tu l'amante, ispiega

A me del cor l'affanno :

A met'accosta, e dì

Come diresti ?

Gel. Io ti direi così :

Se per voi luci amoroze

Crude pene io sento al cor.

Date oh Dio ! rese pietose

Date tregua al mio dolor.

Ros. (Mi strugge il cor, o Dio !)

Or con chi parli ?

Gel. Io teco :

Ros. E dici il vero !

Gel. Pur troppo il vero esprimo :

Ros. E tanto ardisci ?

Così meco fauelli ?

Gel. Regina io solo fingo

Che tu sia la mia cara.

Ros. E con Rosaura

Dunque tu scherzi ?

Gel. Sì.

Ros. Gelindo scherzi ?

E con vna Regina

Osi dunque scherzar ? parlami, dì.

Gel. Signora.....

Ros. Eh anch'io scherzai:

B 3

Se-

Segui ad amar così
 Nò nò che non inganna
 L'arcier bendato;
 Se mai t'affanna,
 Poi dà ristoro
 Con l'arco d'oro
 Al sen piagato.

SCENA DECIMASESTA.

Gelindo.

Son confuso ò pensieri,
 Già la rocca del Cor Fortuna, Amore
 Battono ogn'or più fieri,
 Son confuso ò pensieri.
 Amo Ersilla, ma cruda
 Resiste à la mia fede, vna Regina
 A gl'amori m'inuita,
 Mi lusinga, e mi sprona,
 Quasi l'aurea Corona
 Con sua luce m'abbaglia
 Che far dourò? di sorte
 A me troppo non cale,
 E ne gli affetti al Core
 Scioglierà i dubbi ancor che cieco amore:
 Nel sentiero degl'amori
 Vò posar sicuro il piè
 Ed in traccia à mille cori
 Scieglierò d'un Cor la fè. Nel, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino nei soggiorni di Arsace.

Arsace, Ersilla, Fidauro.

Ar. **A**lla Reggia m'inuio.
 Ti precorre il mio passo,
 Figlia tu in breue d'ora
 L'orme mie seguirai,
 Tu pur seco verrai
 Delmira à la Regina, ella ch'hà in petto
 Generosi gli spirti
 Chi sà? forse potria
 Solleuar tue sciagure;
 Che non sempre quaggiù piouon suenture.
 Spera ch'in Ciel l'aspetto
 Variano gl'astri ogn'or;
 E forte inclemente
 Suol farsi ridente,
 E cangia tenor.
 Spera, &c.

B 4

SCE-

SCENA SECONDA.

Ersilla, Fidauro.

Er. **S** Ortì la frode ò mio Fidauro, oh quai
 Mi fù propizio il Fato
 Mi son fauste le Stelle.

Fid. O me beato
 S'hai per mè costante affetto,
 Che di più bramar poss'io;
 Altra gioia non desio,
 Non ricerco altro diletto.
 Che di più bramar poss'io;
 S'hai però, &c.

Er. Se di sposo la fede
 Discopertimi pria Patria, e natali
 Hebbi date cor mio,
 Anch'io di questo petto
 Sù l'are accese all'amorosa vampa [pa,
 Ti sacro il cor, che in pari fiamma auam-
 Mà temo oh Dio, che'l Padre
 L'occulto amore vn giorno non discopra,
 E nel mezzo ai tormenti
 Sueni i nostri contenti.

Fid. Non pauentar, del genitor Climene [gno
 Ch'il nostro nodo hauer può forse à sde-
 Per ascondermi all'ire,
 Io sol mi celo in tanto,
 Ma qual'ora sia d'vopo,
 Mi scoprirò ad Arface,
 Del Prence di Micene
 Non sdegherà le nozze.

Er.

Er. O mio conforto
 Ogni pena mi togli, io sono in porto.
 Se a mè serbi amore in seno,
 Che di più vuol l'alma mia,
 Altra gioia non desia,
 Non sospira altro sereno.
 Che di più vuol l'alma mia,
 Se a mè, &c.

SCENA TERZA.

Gilbo, e sudetti.

Gil. **S** Ignora à te Gelindo.

Er. **S** (O mio tormento!)
 M'obliga il Genitore
 Ad accoglierlo ò Dio!
 Mà tu solo ò mio ben sei l'amor mio!

Gil. Presto, ch'egli m'attende.

Er. Digli, che venga.

Fid. E pur soffrir m'è forza.

Er. Così indiscreto il genitor mi sforza.

SCENA QUARTA.

Gelindo, e sudetti.

Gel. **A** Inchinar que'rai diuini
 Che nel Ciel di bianca fronte
 Fanno invidia agl'astri, al Sole
 Bella Ersilla io mouo il piè
 Che sul cerchio d'aureo monte
 Que vn Tago imbionda i crini

*B. S.**Fa.*

Fabro: Amore or forse vuole
Del mio Cor legar la tè.

A inchinar, &c.

Er. Prencipe io non hò meriti, e tua bontade
Troppo troppo mi honora.

Gel. [Più sempre il cor l'adora]

Sai, che del tuo sembiante

Viuo idolatra, e solo

Bramo co tuoi sponsali

Bear quest'alma accesa.

fa.]

Gil. [Può far di meno, e abbandonar l'impre.]

Er. Io non sol non aspiro

Ad onor sì sublime

Ma d'ogni laccio ancor libera, e sciolta

Per viuer l'alma mia,

Odia, non che desia

D'Imeneo le catene.

Gil. Sà finger molto bene.

verso Fidauro

Gel. Ti fer natura, e il Cielo

Ricca de lor tesori, e tu vorrai

Nudo pouero vanto

D'oziosa beltà?

Er. Stimo la libertà.

Gel. In trono di beltade

Hai del'Alme l'impero

E à trionfar de Cori

Porti nel curuo ciglio

L'arco del cieco Dio.

Fid. (Più soffrir non poss'io)

Erilla mia Signora

(Scusa Signor) col genitor in Corte

Ci attende la Regina

Gel,

Gel. [Che beltà peregrina.]

Fid. E dell'ora prefissa

Già inanzi il tempo è corso.

Gil. [Non può tener più sù la bocca il morfo.]

Gel. Ma chi e costei?

Er. Dal'impeto dell'onde

Nel Naufraggio sospinta à questi lidi

E dentro à nostri tetti

Dal Genitor raccolta,

Ell'e greca Donzella.

Gel. E assai vezzosa e bella.

Gil. [L'osserua, e se n'appaga.]

Gel. (Quasi che il cor m'impiega)

[Ma salda e la mia fè.]

Gil. Che sì che sì ch'ei s'inamora à fè.

Er. Signor ti piace!

Gel. Appunto ella è degna di te.

Gil. (Oh se sapesse.)

Er. Ed assai piace à mè

Mi piace, e n'hò diletto,

E questo è il mio desio

Non nudrisco d'Amor altro pensiero,

Signor gradisci il mio parlar sincero.

Io non ti sò deridere,

Per te non serbo Amor;

Quest'e l'ardor

Per cui mi moro,

Mi dà ristoro

Sol questi Rai

Dà cui se mai

Lunge mi trouo,

Tanto affanno al petto io prouo,

Che mi sento il Cor diuidere

B 6

10

Io non ti sò deridere.
Gil. Non posso più da ridere.

S C E N A Q V I N T A.

Gelindo , Gilbo .

Gel. **G**ilbo , Gilbo .

Gil. Signor .

Gel. Deh caro Gilbo ,
 Com'esser può ch'Ersilla ,
 Ella , che ne bei lumi
 Le faci hà di Cupido , e tra le rose
 Di quel volto di Ciel nutre gl'incendi ,
 E nell'indole pronta è tutta ardore ,
 Se vn foco è solo amor, non senta amore ?

Gil. Pur troppo al cor lo sente ,
 Chiaro pur te l'esprese
 Anzi poter del mondo
 Ti mostrò chi la infiamma(egl'è pur tōdo)

Gel. Mà per me senza foco ?

Gil. E tutta gelo .

Gel. Ah che vna selce dura ,
 Perche getti fauille in van percuoto ,
 Che ad onta di natura
 Ella resiste, ed'io la batto a vuoto :
 (Ma non s'abbatta il Core)
 Gilbo quest'aureo giro ,
 Soura lucide gemme
 Di regie cifre impresso ,
 Che del Re di Micene a me fù dono
 In pegno di mia fede
 Porgi ad Ersilla ; prendi

Gil.

Gil. Vbbidirò Signor (temo d'Arface
 S'io lo rifiuto)

Gel. E tua sia questa gemma .

Gil. Gratie Signor ti rendo .

Gel. Uedi se poi m'intendi ?

Gil. Intendo , intendo .

Gel. E ne farai contento .

Gil. Farò Signor [ei sparge l'opra al vento]

Gel. D'Atalanta sì fugace
 Cerchio d'or freni i rigori ,
 E chi sà ? ch'amor la face
 Non le appressi in quei splendori ;

S C E N A S E S T A.

Gilbo solo .

SE d'ottenere Ersilla ,
 Che già fatta è d'altrui
 Si lusinga Gelindo è pur infano ,
 E sparge i doni, e le querele in vano ,
 O come egl'è deluso ,
 Io per me di buon core
 Lo compatisco , e scuso :
 Ghe la moderna froda
 Fà ch'altri spenda in gioie , altri le goda ,
 Ingannar gl'amanti semplici
 San le femine così .
 Si fanno credere
 Di fede immobile
 Ma sono facili
 Cento a deridere
 In vn sol dì .

Ingannar , &c.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Cortil reggio.

Feraspe solo.

A Indorar nostri contenti
 Fausti rai voi, che spargete
 Deh propizi astri lucenti
 Vostri influssi à me piovete.
 Destin che mi prepari?
 Tratto da fier Corsale
 Col Germano à Micene, ambo fanciulli
 Lui in Corte nutriti,
 In traccia d'avventure
 Indi partimmo ignoti,
 Sotto le Perse Insegne
 Si pugnò contro i Parthi
 E l'vno, e l'altro in Campo
 Ei col valor del senno, io della mano
 Gimmo in merto sublimi, e in questa Reg-
 Que in pregio, e Virtude, (gia
 Sostenuti da noi
 Sono i gradi primieri,
 E pur tiranno amor non vuol ch'io sperì,
 Amor disperami, se vuoi
 Ma fiero poi
 Non mi tradir
 Dammi pur pene,
 Ma col mio bene
 Fammi gioir.

Amor, &c.

SORA

SCENA OTTAVA.

*Rosaura, Gelindo, Fera**Gel. V* Disti i sensi miei.*Ros. V* Lodo i consigli.*Fer.* [Qui col german la cruda.]*Ros.* Tosto all'armi opportune
 Saran gl'ordini pronti.

Scelto messaggio in tanto

Aprirà nostra mente,

E se fia che l'Armeno

Vi repugni ostinato

A rintuzzar de perfidi l'orgoglio

Daran le mosse à mille trombe il fiato.

Fer. [Coraggio o Cor amante]

Degno de tuoi commandi o mia Regina

Deh omai mi rendi: impugnerò l'acciaro

Cadran gl'empi rubelli; alla vittoria

Sù per monti di straggi,

Col sangue ostil lastricherò la via

[Sempre più di Gelindo hò gelosia]

Ros. Potrai Feraspe in guerra

Meritar appo noi.

Fer. L'ire placasti?*Ros.* lui lecito sia l'ardir, la forza

Ad oprar con tua lode:

Armi, soldati, e ciò che d'vopo in campo

A tuoi cenni sia pronto:

Vanne Feraspe, à esercitar t'accingi

Il tuo coraggio, e la virtù guerriera,

E grato ancor d'esserci vn giorno ispera

Fer.

40
Fer.

A T T O

Se vn tuo guardo mi conforta
Alle palme io volerò;
Col balen di tue pupille
Più che d'armi à le fauile
Il trionfo illustrerò.
Se &c.

SCENA NONA:

Rosaura, Gelindo, Arsace,
Ersilla, Fidauro.

Ers. **V** Bbidiente a' cenni tuoi Regina
Ecco la figlia.

Gel. (Ecco la mia crudele)

Ers. Col riuerente passo
Corro il manto à baciarti,

Ros. O cara Ersilla
Grato splende a' miei sguardi
Del tuo volto il sereno.

Gel. (Vampe mi vibra il seno.)

Ers. Sempre ouunque s'aggira
Spande il Regal tuo Ciglio
Lume di rai fecondo.

Ros. Perch'io teco trapassi ore più liete
A te forse non spiacquè
Lasciar i verdi colli,
E in questo punto arriui!

Er. I miei soggiorni
Al Prencipe Gelindo
Onorar piacque; io seco
Sol trassi pochi instanti.

Ros. (Che sento? ora comprendo

S E C O N D O.

(La cagion de miei pianti)

Ar. Prencipe i tuoi fauori
Mi confondono l'alma.

Gel. O caro Arsace.

Ar. Con Gelindo, d'Ersilla oggi si rende
Il nodo fortunato.

Ros. Ersilla di Gelindo!

Gel. Io son beato.

Ros. [Frastornerò le Nozze]

Fid. E forsennato)

Ros. E qual gentil Fanciulla?

Ar. Scherzo d'euro fremente

Dà miei tetti coperta

E Delmira di Grecia, e à te si prostra!

Fid. La fronte al regio piede
Vmilio alta Regnante.

Ros. Hà vezzoso il sembiante;
Vdirò tue suenture:

Seco agl'Orti Reali

Vanne mia cara Ersilla iui m'attendi,

Al'Ombra degl'allori.

Er. Andiam mio cor) ri.)

Ros. Andia mia vita) à 2.à i nostri fidi Amori.

Il Talamo d'Ersilla

Dunque chiede Gelindo? Odimi Arsace

Sai che Gelindo è Prence,

Conosci i pregi suoi, di quai fortune

Ei sia degno comprendi?

Ar. E à mè ben noto.

Ros. E noi de mertì suoi

Abbiām stima douuta; intender puoi

Qual sorte à lui desio;

Ersilla di Gelindo! e Arsace Addio

Parte, e poi ritorna

Sop

A T T O
Son Regnante e calco il Soglio
Bilanciar sò premij, e pene,
Posso dar forti serene,
E fiaccar d'altrui l'orgoglio;
Son &c.

SCENA DECIMA.

Arsace, Gelindo.

Ars. **R** Osaura, e che pretende?
Gel. (Io ben l'intendo.)

Ars. D' Ersilla à gl' Imenei
Pensa forsi d'opporfi?
E che pretende ò Dei?
Questo è il premio? Son queste
A la fede d'Arsace,
Al'amor de la Figlia
Le promesse, i fauori? ò pur comincia
A mostrarsi tiranna?

Gel. Arsace ascolta
Io solo di mie voglie
Arbitro sono, è à Principi del Regno
Terminato, che sia
L'Anno che già si ferra,
Sino à nuouo Conforte,
La Regina è Soggetta:
Pur che tù mi prometta
Il talamo d'Ersilla, io di Rosaura
Non rifletto à lo sdegno.

Ars. Prometto Ersilla ecco la destra in pe-
D'un petto forte
Alma sincera

Delu-

S E C O N D O.
Delude, e sprezza
Sorte Tiranna;
E à pene auezza
Quasi adamante
Diuien costante,
E il fato inganna.
D'un petto &c.

SCENA V N D E C I M A.

Gelindo solo.

D El Padre à le promesse
Dourà assentir la Figlia
Già vn'no sò che la speme al sen m'apporta
Che dolce mi lusinga, e mi conforza.
M'alletta la Speranza
Sì sì voglio sperar;
Del'alme lusinghiera
Al Cor mi dice spera!
Nè voglio disperar.
M'alletta &c.

SCENA D V O D E C I M A.

Delitiosa con Giardino.

Ersilla, e Fidauro.

Er. **N** El tuo labbro di viuo Rubiño
Pose l'arco l'arciere Bambino
Per vibrarmi le punte al Cor:
Mà sì cara, e sì gradita

Del

A

A T T O

Del suo dardo è la ferita
Che più colpi io bramo ancor,
Nel tuo &c.

Fid. Dè tuoi lumi ai Zaffiri viuaci
Cieco amore accese le faci
Per vibrarmi nel sen l'ardor;
Mà sì dolce è quella Fiamma
Che mi strugge, e che m'infiama
Che più foco io bramo ancor.
Dè tuoi &c.

Er. Qui doue il sito ameno
Toglie all'ombra de lauri i raggi al Sole,
Sin che giunge Rosaura in grèbo a i miei
Sediam mia Vita; il Zeffiro che spira
Tempri del cor gl'ardori.

Fid. Ah che l'aura che scherza
Intorno à i labbri tuoi, coi dolci fiati
Soffia sù le mie fiamme, e allor, che al vèto
De miei sospir si mesce
Più l'incendio auualora, e più l'accresce.
L'aura dolce che s'aggira
Del tuo labbro agl'ostri intorno
Cò suoi fiati più m'arde il Cor,
E dal lampo del ciglio adorno
Cinta ò cara allor che spira
Del mio Seno accresce l'ardor.

SCENA DECIMATERZA.

Gilbo, e Sudetti.

Gil. **L** Odato il Ciel ch'io pur vi trouo; à p
Posso per la stanchezza

Reg.

S E C O N D O.

49

Regger il fianco infermo.

Fid. Amato Gilbo.

Er. E qual Nouella arrecchi?

Gil. Signora io non vorrei.

Er. Parla.

Fid. Che mai.

Gil. Sai che Ar face....

Fid. Fauella.

Er. E chè.

Gil. Vuol che à Gelindo

Io sollecito serua.

Er. E che t'impose?

Gil. Diemmi quest'aureo cerchio

Disse, che Regio dono

Fù del Rè di Micene, e à te l'inuia.

Er. (Turba la pace mia.)

Fid. Del Genitor fù dono?

A mè Gilbo lo porgi.

Gil. Ecco Signore.

Er. [Sempre stò con timore]

Fid. [E qual vicenda ò Dei] torna à Gelindo

Dighi che il Regio parto

Del'alma di Climene

Ersilla gode, è questo

Basti per hora, ei saprà poscia il resto.

Gil. (Deggio vbbidir.)

Fid. Ma pria

Prèdi vn breue respiro, e adagia il fianco

E in poche note in tanto

Comincia ò caro Gilbo

I nostri amori à lusingar col canto.

Gil. L'aura che mi lusinga

Col dolce fiato à i musici concenti

Si

Signor per vbbidirti, a la tua cara
 Così m'insegna à scior per te gl'accenti.
 Ama il tuo vero Amante
 Amalo ò bella sì
 Che 'l merta la tua fè,
 Di lui ch'è sì costante
 Rispondi ò bella, e chi?
 Fia mai più fido à tè.
 Ama, &c.

Mà la Regina.

Er. Or vanne ò Gilbo.

Gil. Io volo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Rosaura, e detti.

Ros. **E** Rfilla.

Er. **O** mia Signora.

Ros. E come aggrada
 A la diletta tua gentil straniera
 Il nostro Cielo.

Er. Ammira

Le moli eccelse, il forte sito, e i fasti
 Della Persa grandezza.

Ros. E del Clima natio
 Di che senti ò Delmira?

Fid. Nel fertile terreno,
 Nelle Colline apriche,
 E del' Aer salubre
 Ne purgati alimenti
 La Messenia, e l'Accaia
 [Lode al vero ò Regina]
 Non intuidian la Persia, e di vaghezza
 A Per-

A Persepoli vostra,
 Non v'è minor la mia natia Micene.

Ros. (Come nobil fauella)

Trarrai Delmira in Corte

Giorni tranquilli, à le vicine stanze

Teco la guida Ersilla

Non partir da la Reggia, à tuoi Sponsali

Tempo rimane ancora

Sei sposa, e a mè lo celi?

Er. Regina, io sposa? (ò Cieli)

Fid. Che mai?

Ros. Sposa a Gelindo

Fid. Or comprendo

Er. A Gelindo?

S'io non assento in darno

A le Tede aborrite

Il Genitor mi sforza.

Ros. Dunque t'ù non consenti?

Er. Io sol trà quelle braccia

Voglio le mie catene,

Ros. O cara Ersilla

Trà queste ancor

Er. Regina.....

Ros. Io quì Feraspe attendo, itene intanto

Precedete il mio piede

Non vacillar mia cara,

Dal paterno rigore

Entro le nostre mura

Sotto l'ombra regal farai sicura.

Er. Per tè sol frà le ritorte

Questo Crin mi stringerà

Ne mai nodo di consorte

Quel suo nodo discioglierà.

SCE:

SCENA DECIMA QUINTA :

Rosaura, poi Feraspe.

Ros. **A** Ncor tarda Feraspe:
Per colpir ne la meta
Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto.

Fer. Regina, e qual mia forte
Mi chiama à cenni tuoi?

Ros. Feraspe io deggio
[Qual richiede il tuo merto]
Del tuo cor, del tuo spirto, e di tua fede
Sperar molto nell'opre:
Ne l'Amor tuo confido, io da te voglio
Fauor, che assai mi pesa.

Fer. Imponi, impera:
Vuoi, che per te del sangue
Vuote io lasci le vene?
De la vita profusa il tuo comando
Fora mercè bastante.

Ros. Al cor Feraspe
Mi son lacci i tuoi detti; ed à bastanza
Sò che per mè tingesti
Del proprio sangue i campi. Iobramo fo
Che il Talamo d'Ersilla
Resti per te col tuo German disciolto.

Fer. Col mio German? (che ascolto)
E qual cagion ti sprona
Ad opporti à sue nozze?
(Ama Gelindo è Stelle.)

Ros. In tutto al grado
Di Prencipe del Regno

Non

Non mi sembrano eguali

Fer. Non han dubbio i miei mali.

Ros. I miei protesti

Già inteso il saggio Arface.

Fer. E à te sìcale,

L'altrui pensiero? (oh Dei.)

Ros. Corser gl'impegni miei

Il Regale decoro

L'Onor di questo Scetro

Vogliono à costo ancora

De l'impero sconvolto

Sia quel nodo disciolto.

Fer. E Gelindo è Regina

Troppo d'Ersilla amante.

Ros. Per quai proue lo fai?

Fer. Meco egli stesso

Se ne più volte espresso.

Ros. (A mia sventura)

Potria voglie cangiar.

Fer. E immobil scoglio.

Ros. Sì che sperar lo voglio [ahi forte ria]

Fer. Non le tronco la speme (ahi gelosia)

Ros. Deh col German Feraspe

T'adopra in guisa tal, che al mio desio

L'esito corrisponda

M'oblighi al sommo il mio pensier secon- [da

Fer. Deggio contra me stesso? (ah crudo
fato?)

Ros. Opria tuo prò.

Fer. Mà come.

Ros. D mè.

Fer. Se per Gelindò?

Ros. Tù spera.

C

Fer

Fer. Io sento al cor fieri contrasti.

Ros. Opra così, tanto per or ti basti.

Fer. Regina à pro d'altrui

Congiuro à danni miei;

Mà per te lieue fora

Ora aprirmi se l'chiedi, al tuo cospetto

Con questo ferro il petto

Sol dimmi à quell'ardor che il sen mi
strugge

A la mia salda fede

In guiderdon, se lice

Sperar già mai le sospirate Tede.

Ros. Dà l'opre tue sperar potrai mercede.

Fer. Spererò che la mia sorte

Rida lieta forse vn dì

E mi sani al Cor le piaghe

Che m'aprir tue luci vaghe

Quell'arcier che mi ferì.

SCENA DECIMASESTA.

Rosaura sola.

P Erch'io stringa il mio bene
L'arti sue tenta il mio pensier sagace
Ed à porger conforto al egro seno
Medico amor balsami m'addita;
Mà non sò del mio core
Risanar s'io potrò l'aspra ferita.
Sperar deggio, o miei pensieri
Rispondete sì o nò:
Darà pietoso
Vn dì ristoro

Al

Al mio martoro

Volto amoroso

Che m'inuaghì

Nò, o sì

Deh 'veraci o menzogneri.

Dite omai, che far dourò.

Sperar &c.

Fine dell' Atto Secondo.



C

2

ATTO

ATTTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile Reggio.

Gelindo, Gilbo.

Gel. **V**N breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene;
Tra l'ombre m'aggirò
Di fosco dolore
Per luci serene.

Vn breue &c.

Gilbo, ed' altro non disse.

Gil. Solo soggiunse, è questo
Basti per ora ei saprà poscia il resto.

Gel. E che sperar poss'io?

Gil. R. medio alcuno

Io non ci veggo affè, vana è la speme.

Gel. Chi sà? far noto vn giorno

Così forse m'accena

Suo temprato rigore.

Gil. Non lo creder Signore

Falace è il tuo pensiero.

Non ti posso adular, vuol dirti il vero.

Gel.

TERZO.

63

Gel. E chi le cinse al seno
Le adamantine tempere?
Cui non frange quell'onda,
Che mi stilla da gl'occhi, e duran sempre;
Ah se non basta il pianto
Ch'io versi il sangue ancora?

Gil. Signor acquetati

Che l'è impossibile

Poterla volgere

Credilo à me,

Mi fai dolore

Scoppiarmi il core

Sento per te.

Signor &c.

Gel. Mà che dir volle, e questo
Basti per ora, ei saprà poscia il resto!
Gl'enigmi io non intendo.

SCENA SECONDA

Fidauro, e sudetti.

Fid. **E**Cco à disciorli
Del Rè Climene il figlio:
Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci
Verranno i passi miei.

Gel. Qua. strauaganze ò Dei?

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro.

Gel. Tù il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ò caro amico.

Gel. Al sen ti stringo.

Fid. Godo di tue fortune in questa Reggia

C 3

Son

Son douute al tuo merto
Gel. Gratie ne deggio a i Numi.
Fid. Ma si poco o Gelindo

Li mostra l'anello.

Stimi d'un Rè che t'ama
 Questo indizio d'affetto?
Gel. O strano euento!
Fid. Deh prendi, e grato serba
 Del genitor il dono;

Gel. (Immobil resto)
 Se l'offerfi ad Ersilla
 Io non priuai me stesso,
 Che il proprio cor dal core
 De l'adorato oggetto
 Nò distingue l'amante (hò smanie al pet-

Fid. Fatta Ersilla d'altrui
 Esser più tua non puote;
 Io la finta fanciulla
 (Ben mi rauisa) io sono
 Qual mi accolse amorosa
 E già fatta è mia sposa.

Gel. Dunque ad Ersilla in pegno!

Fid. Io tra lacci ristretto
 Del suo amor, di sua fede
 Promessi prigioniero, eterna seruitute.

Gel. Ed ella ancora?

Fid. Ed ella il cor contento
 Strinse frà si bei nodi.

Gel. (Astri che sento)

Fid. A te Prence confido
 Cio che ad ogn'vom nascondo.

Gel. (Fatta Ersilla d'altrui!) io già cancello
 Ogni memoria, e spegno

L'

L'ardor che più non lice.
Fid. Sarai con altra bella vn dì felice.
 Fortunato vn giorno ancora
 Stringerai fida beltà
 Hai sembiante, che innamora [trà
 E vn cor sciolto il tuo crin legar po-
 Fortunato &c.

SCENA TERZA.

Gelindo solo.

O R che l'anima mia
 Con le catene altrui riman disciolta
 Dal lungo vaneggiar destati o core
 Troppo infelice amore
 Troppo misera fede
 Saria d'un cor senza sperar già mai
 Di conseguir mercede
 Per Ersilla sprezzai
 Regio amor, Regia sorte,
 Ma le ingiuste ritorte or ch'io spezzai,
 Con più saggio consiglio,
 E con laccio più degno
 A te corro Rosaura, e corro al Regno.

SCENA QUARTA.

*Asface, che sopraggiunge, & ode
 l'ultimo verso.*

A Te corro Rosaura, e corro al Regno:
 Quai m'assalgon la mente

C 4

Fan-

Fantafmi torbidi?
 Quai dubb pallidi
 M'vrtano il cor?
 Pensieri oue correte?
 Pensa forsi Gelindo
 Violar quella fede,
 Che ad Ersilla promise? oue mi porta
 L'impeto de lo sdegno?
 A te corro Rosaura, e corro al Regno!
 Già parmi con l'armi,
 Che mi ruguano le glorie;
 E dal Campo dello sdegno
 Io disegno
 Hauer certe le vittorie.
 Già, &c.

SCENA QUINTA

Feraspe, Arsace.

Fer. **Q** Val interno tumulto
 T'agita i sensi Arsace?

Ar. O Prince, ò degno
 Del ferto, de l'Impero,
 Di mie giuste querele
 Contro il German tuo stesso
 Te sol Giudice eleggo; à torti miei
 Vindice tu sarai.

Fer. Spiega tue brame.

Ar. Richieste da Gelindo
 Di mia figlia le nozze
 Fur da me stabilite:
 Ei mancator di fede.

Pen:

Pensa à nuoui Imenei.

Fer. [Par che forte secondi i fini miei]

Io perche le promesse
 Offerui il mio Germano
 Io sarò teco Arsace, ergerlo al Trono
 Crede Rosaura indarno,
 E cieca nel desir
 Per mirar non hà lumi,
 Che il Diadema Regale in sù la fronte
 Le fermò vacillante.

Ar. E così pure
 De più saggi del Regno
 La dignitade offende
 Saranno i vanti suoi
 Lacerate promesse
 Dissipati sponsali?

Fer. A te la data fede
 Non soffrir, che si franga?

Ar. Sotto al nobile crine
 Spirto ardente mi bolle; a mille acciari
 Contro Rosaura ancora
 Farò per l'onor mio
 Argine questo petto;

Fer. Sarà teco Feraspe, ecco prometto.

Ar. E pur caro, è pur gradita
 La vendetta in nobil cor,
 Fà parer gioie i tormenti,
 E sà volgere in contenti
 Le fierezze del dolor.
 E pur, &c.

C s

SCE

S C E N A S E S T A .

Feraspe solo.

M la Rosaura perdona,
 Se contro di me stesso
 Non secondo i tuoi voti;
 T'vbbidirò, se vuoi (cora
 Ch'io per te vanchi il guado estremo an.
 Ma sol ch'io stesso, ò Dio,
 Lo strumento diuengi,
 Perche d'altri tu sia,
 Nò che soffrir non può l'anima mia.
 Mirar l'amato ben
 Bear d'un altro il sen
 E un gran tormento,
 Che non si può soffrir
 Lasciarsi al cor rapir
 Il suo contento
 Mirar &c.

S C E N A S E T T I M A .

Appartamenti di Rosaura.

Ersilla, Gilbo.

Er. **F** Vggi vola dal mio petto
 Di timor crudo sospetto
 Si che lieta io viuerò,
 E ben tosto i vaghi rai
 Per non più sparirmi mai

Del

Del mio Sole io riuedrò
 Fuggi &c.

Dunque il mio sposo ò Gilbo à me t'inuia,
 Perche tu m'assicuri

Del suo presto ritorno?

Gil. Verrà disse à momenti;

Son vicini ò Signora i tuoi contenti.

Er. La fronte io rassereno

Ogni mio dubbio omai suello dal seno.

Gil. Così ti voglio

Non disperar,

Sei fatta accorta

Non vuoi cordoglio.

Che non conforta

Il lagrimar

Così, &c.

Er. Ma s'auanza il desio

Di rimirare oh Ciel l'Idolo mio.

S C E N A O T T A V A .

Rosaura, e detti

Ros. **E** Rfilla tu vanneggi,
 Lascia il folle disegno;
 Gelindo è Prence, e degno
 E del aurato foglio.

Gil. [Oh questo è un altro imbroglio]

Er. Mia Regina [condona] terra tua mente
 S'inganna il tuo pensiero;

Ros. In darno Ersilla

Più à me t'ascondi, io stessa

T'vdi; sfogar poch'anzi

C 6

GP

Gl'amorosi martiri

Le voci intesi, ei querulli sospiri.

Er. Deh mia Signora, entro al tuo sen com-
poni

I tumulti inquieti, è acciò tu possa

Sgombrar l'ombre sospette

Ch'hai di mè per Gelindo, io non diffido

Suelar gl'arcani miei

Ch'or del mio nodo à l'amor tuo confido

Ros. Tosto Ersilla fauella.

Er. La straniera Donzel la

Sappi che di Micene

E il Prencipe Fidauro, e à mè già diede.

Ei di sposo la fede,

Ros. Che mi narri!

Er. Perdona

Se pria d'or non t'apperfi

I miei chiusi rossori

Gil. (Star non ponno coperti nudi amori)

Ros. O mia diletta

Fia che à te non rincresca

Meco il parlar sincero

(Di giunger alla meta, or sì ch'io spero)

Er. Trà quei bei nodi io dissi

Ch'eran del caro bene

Sol voler l'alma mia le sue catene.

Ros. Con Gelindo hò risolto

Io pure i miei sponsali, e a tal effetto

Or qui appunto l'attendo

Solennizzar vedrai

Con le tue le mie nozze,

Ed a nostri Imenei, di pompe adorno

Splenderà questo giorno.

Er.

Er. Tra le pompe di festa, e di riso

Il Cor lieto esulterà;

E in due luci al Sol diuiso

L'alma in sen mi brilerà

Trà, &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà!

SCENA NONA.

Rosaura, Gelindo.

Gel. **A** L tuo sovrano impero
Eccomi pronto.

Ros. O de la Persia

Vanto, e splendor, ò Prence, ò mio Gelin!

Oggi per te risplende

[de

Imeneo con la face

E à noi de tuoi sponsali

Nieghi il cortese auviso?

Gel. [D'Ersilla mi fauella, io ben m'auviso]

Io Regina non veggo à gl'Imenei

Qual nodo m'incateni.

Ros. Ponno aprirmi quei lumi i dì sereni

E pur sò che richieste

Furo da te le nozze; io per la stima (tro

Che serbo à i preghi tuoi, del Reggio Sce-

Ti destinava al pondo, e ben sei degno

Del incarco del Regno.

Gel. Al sommo grado

Vmil spirto non sale:

Se ben che à l'Etra anche vapor palustre

Erger può il Sol del ciglio tuo Regale.

Ros. Prence allor che t'abbassi

Yai

Vai pur sublime ancora ; io già risoluo
 Di scioglierti à l'impero ,
 Chiedo sol che d'Ersilla ,
 Spento l'antico ardor entro al tuo petto
 Con vera fè sia l'Amor mio raccolto .
Gel. Io da i lacci d'Ersil, hò il Cor già sciolto
 E se degno mi fai
 De la Regal fortuna
 Venèro i doni tuoi .
Ros. De l'ardor mio
 Già più inditij tù hauesti or ti dichiaro
 Publica la mia fiamma
 Oggi mio Rè ti voglio
 A te s'offre Rosaura , et'offre il Soglio .
Gel. Trà le gratie confuso
 Per te sono Regina , ecco à te solo
 Mi consacro , et'adoro
Ros. Sarai di questo cor)
Gel. Sarai de l'alma mia) 2. sempre il tesoro
Ros. à Gel. mentre stà sù la soglia per partire.
 Ricordati cor' mio ;
 Che mi giurasti fè ,
 Che sempre più desio
 Di Viuer sol per te .
 Ricordati &c.

S C E N A D E C I M A :

Feraspe , Rosaura .

Fer. C H E vdi, che vidi! ò stelle ! ah mia
 Regina
 Io per te col Germano

Così

Così dunque à mio prò
Ros. Di ciò , che oprasti
 Sarò sempre tenuta
 A l'amor tuo Feraspe .
Fer. Dà te .
Ros. Dà me .
Fer. Ch'io sperì .
Ros. Tù spera .
Fer. A la mia fede
Ros. Spera da l'opre tue , spera mercede .
 Consolati , ristorati ,
 Che puoi sperar mercè ,
 D'un Cor à la costanza
 Lusinga , e la Speranza
 Conforto e de la fè .
 Consolati , &c.

S C E N A V N D E C I M A :

Feraspe solo .

L 'Amor d'alma costante
 Sprezza così l'Ingrata ? e così dunque
 La fè d'un cor amante
 L'empia deride ancora ? e non risueglio
 Dal letargo gli spirti, e l'amo, e soffro ?
 Che torna in forte petto
 Il genio vltor , e con vil ferro cada
 La destra mia negletta
 Al'Armi offeso cor , sì sì vendetta .
 Mie giuste furie
 Sù sù prestatemi
 Tolco , e furor ,

Te

Tesifone, Aletto
M'agiti il cor
M'infiammi il petto
La face di Megera, e non d'Amor
Mie. &c.

SCENA DVODECIMA.

Salone Maestoso.

Fidauro, poi Ersilla.

Fid. **C**orre à voi luci adorate
Più veloce il Cor del piè,
Mà sè bene allontanate
Le sue fiamme hà la mia fè.

Er. Impatiente ò sposo il tuo ritorno
Ad incontrar io venni.

Fid. A te mia bella
Rapido riede il passo; ecco t'anodo.

Er. O dolce)
Fid. O Caro) à 2. nodo

Fid. Già la feminea spoglia
Deposì ò bella, e in Corte
Riueftirla non lodo,
Che celarmi à Rosaura
Con tal froda non lice.

Er. A la Regina
Narrar con fausto euento
M'forti nostri casi,

Fid. E come?

Er. Per Gelindo
Fatta di me gelosa

Vdi

Vdi con lieto ciglio,
E non senza mia laude [plaudet
Oh'io son sposa à Fidauro, e al nodo a
id. Ci arride amica sorte,
Mà di Gelindo Amante
E la Regina?

Er. Appunto
Ch'ei le farà, mi disse, oggi consorte.]

id. [Quai casi ò Ciel, che sento]

Dubito che Gelindo
Di Rosaura non sia
Il rapito Germano
Io n'hò gran pegni Ersilla.

Er. O caso strano?

Fid. E ch'io permetta? meglio
Assicurarmi io voglio
Del Genitor scioglierà i dubbi il foglio,
Vado per esso e tù mia bella in tanto,
Tratterai la Regina, à lei dinante
Celebrati saran nostri sponsali,
Soffri pochi momenti
Che più grati fian poi nostri contenti.

Il gioir che più s'aspetta

Più diletta,
E più caro puoi rende il piacer;
Dalle noie
Escon le gioie,
E dal lungho penar nasce il goder.
Il gioir &c.

SCE-

SCENA DECIMATERZA,

Ersilla sola.

Discoperto Fidauro,
Libera dà timori
Godrà quest'alma i suoi felici amori
Da voi mi alontano
Speranze, e timori,
Sì sì che voi siete
Che mesta rendete
Fra pianti, e tormenti
La pace de cori
Da voi &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Rosaura, e poi Gelindo.

Ros. **D**eh volate ò pigri momenti
Date l'ali al mio presto gioir
Del mio sole a i lampi cocenti
Bramo l'alma incenerir
Deh, &c.

Troncar gl'accerbij indugi
Douria l'amato bene, eccolo appunto

Gel. „ Nel mirarui ò luci belle
„ Brilla in Sen di gioia il Cor
„ Carrai mie brune Stelle
„ Viui soli, onde splende il Ciel d'amor
Nel &c.

Gel. G à sù l'ara del cor a te mia ditta
Torno

Torno ad offrir diuoto
Vittima l'alma, e à scior io vengo il
voto.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ersilla, e poi Gilbo, e detti.

R. **R**egina à tuoi sponsali
Porto l'Alma festante.
Ros. E il Prencipe Fidauro
L'adorato tuo Sposo oue s'aggira.

Er. Egl trà breui istanti
Verrà à le nozze,

Gel. (O fato)

Gil. Signora, armi, ruine
Col Padre tuo Feraspe
Unite Genti e Squadre
Con torrenti d'acciari
Innondata à la Reggia.

Er. O Cieli?

Ros. O Dei?

Gel. L'audace, e che pretende?

Gil. [Oggi chi mi difende]

SCENA DECIMASESTA.

*Feraspe, Gelindo, Fidauro,
Rosaura, Gilbo, Arsace,
Ersilla.*

Fer. **G**elindo, le promesse.
A la figlia d'Arsace

Vuol

Vuol che offerui Feraspe.

Gel. O numi? *Ars.* Indarno

Tenti nuouu Imenei.

Fid. [Quali accidenti o Dei?]

Ros. Felloni, e così dunque al sacro aspetto

Della vostra Regnante?

Gil. [O giorno strauagante]

Fer. Omai l'Anno si compie

E de l'ingiuste voglie

A noi soggiaci al freno.

Ros. Io sola or tengo

Le redini del Regno.

Ar. Contro i tiranni arma ragion lo sdegno

Gel. Non è Rosaura ingiusta,

Io non manco di fede

Fatta era sposa d'Ersilla

Al Prence di Micene.

SCENA ULTIMA

Fidauro, e sudetti.

Fid. **E** Ccomi appunto
Arsace io son Fidauro

Io la finta Delmira, io con Ersilla

Al Rè mio Genitor così repente

Per non farle palesi

Fei le nozze secrete

Voi Gelindo Feraspe

Rauuifar mi potete.

Gel. Io ti restringo al petto

Fer. T'inchino amico Prence.

Fid. Di riuederui in tai fortune io godo.

Ros.

Ros. Successi strauaganti.

er. Empio destino?

Ar. Inopinate euenti!

Feraspe à gl'accidenti

In me l'impeto cefse.

el. Così sciolto son iodalle promesse.

er. Mà che d'altri il mio bene è à te *Rosau-*

Fia Gelindo consorte?

[ra

[Pria sposterà la morte]

Ros. A che chiedi? che pensi?

Fid. Deh [per fatal mistero] or tù Regina.

Del Fratel ch'ai smarrito

Dimmi qual fosse il nome.

Ros. Ah rimembranza, ei s'appellò Ramiro

Fid. Or leggi questo foglio glio)

Gil. Io non vidi giamai più grande imbro-

Ros. legge Sciolto dà le catene

Del pirata crudele

Con Gelindo, e Feraspe

Il già predato Arsace à noi palesa

Che lo stesso Gelindo

Della Persa Regnante

Sia Ramiro il German smarrito infante.

Il Rè Climene.

Che sento

E quai portenti?

Fer. Oper mè beti inaspettati euenti i

Ros. Tù dunque il mio Germano?

Ar. E questi dunque;

Se con lui fù rapito

Sarà il mio Figlio Osmano

E inditio alcuno

Non hai de tuoi natali?

Gel. A mè bambino
Pendea dal manco orecchio
Candida margherita
Di caratteri oscuri ancor che d'oro
Circondata d'intorno;
La diedià Gilbo in dono.

Ars. Deh' mi si mostri,

Gil. Ecco Signor.

Ars. O' Cieli.

Già la rauuilo; e leggo
In Cifre Armene espresso
Il nome di Ramiro; e vn sole impresso
Serbar tù dei nel Seno.

Fer. Eccolo appunto

Ars. O' Figlio, o caro Osmano.

Fer. Tù il Genitor?

Ers. Ti stringo ò mio Germano.

Ars. Io teco ò Figlia

Col Prence di Micene, approuo il nodo.

Fid. Cara] al mio sen t'annodo

Er. Caro]

Ros. Ma noi siamo d'Armenia, e tù Ra-
miro.

Il Successor del Regno;

I Popoli tranquilli

Reggerai sù quel Soglio.

Gel. Così l'Armeno acquieterà l'orgoglio

Fer. Rosaura, or che lo Sposo

Diuenuto e Germano.....

Ros. Osmano à te le stelle

Serbar di Persia, il Trono;

Al tuo valor, alla tua fa mi dono.

Fer. Teco beato io sono,

Ros.

Ros. Amanti

Costanti

Seruite à beltà,

Che al fine Cupido

D'vn petto ch'è fido

Si moue à Pietà,

Amanzi &c.

Fine del Drama.



